Generale Portolano: «La sicurezza dei nostri militari è la priorità». Le ragioni della presenza italiana in Arabia Saudita illustrate dal Capo di Stato Maggiore della Difesa

Pubblicato il 19/10/2026

I caccia **Eurofighter dell'Aeronautica Militare** si confermano assetti di primo piano, impiegati su più fronti per contribuire alla sicurezza e alla stabilità internazionale. Dalle missioni di pattugliamento dello spazio aereo della Lituania agli scenari del Medio Oriente, la presenza italiana testimonia un impegno costante e articolato.

A fare il punto sulla situazione e ad analizzare i rischi connessi alle operazioni internazionali è il **Generale di Corpo d'Armata Luciano Portolano, Capo di Stato Maggiore della Difesa**, in un'intervista al *Corriere della Sera* nella quale chiarisce le ragioni strategiche della presenza

italiana nell’area del Golfo e le misure adottate per proteggere il personale militare.

Il deterioramento del quadro mediorientale

A partire da febbraio 2026, la stabilità dell’area mediorientale ha subito un rapido deterioramento. L’escalation, caratterizzata da **attacchi con missili balistici e droni da parte dell’Iran e dei gruppi armati alleati (proxy)**, ha imposto una riorganizzazione dei contingenti italiani presenti nella regione.

I militari operavano nell’ambito di missioni internazionali già consolidate, come la *NATO Mission Iraq*, la missione *Aspides* dell’Unione Europea nel Mar Rosso e l’operazione *Inherent Resolve*, a guida statunitense.

Di fronte al crescente livello di minaccia, la Difesa ha adottato tempestive misure precauzionali. La priorità è stata la **messa in sicurezza della Task Force Air di Ali Al Salem, in Kuwait**. La base, che ospitava anche assetti statunitensi, risultava tra le più esposte agli attacchi.

Il generale Portolano si è recato personalmente sul posto il **19 marzo**, durante una fase particolarmente intensa degli attacchi, per verificare la situazione operativa e le misure di protezione adottate. Si è proceduto al **rimpatrio del personale non essenziale, al ricovero dei militari in strutture bunkerizzate e al diradamento tattico degli aeromobili** sul terreno.

La gestione dei rischi e il rischieramento a Ta’if

Nonostante l’efficacia delle misure di protezione, che hanno consentito di evitare perdite umane, a differenza di quanto accaduto ad altri contingenti alleati, la violenza degli attacchi ha provocato la **distruzione di un velivolo a pilotaggio remoto MQ-9 dell’Aeronautica Militare**.

Rispondendo alle polemiche apparse sulla stampa riguardo a presunte sottovalutazioni dei pericoli, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha richiamato un principio fondamentale delle operazioni militari: **«Nelle operazioni militari la garanzia del "rischio zero" non esiste»**.

La necessità di garantire la continuità operativa, assicurando al tempo stesso la massima tutela del personale, ha portato al **trasferimento degli assetti dalla base kuwaitiana a quella di**

Al Ta’if, in Arabia Saudita.

Una decisione sostenuta dalla **risoluzione parlamentare del 5 marzo 2026** e confermata con le successive proroghe estive. Il mandato conferito dal Parlamento al Governo prevedeva infatti il dispiegamento di sistemi di difesa aerea e sorveglianza per la tutela dei cittadini, il supporto ai Paesi partner e la salvaguardia delle infrastrutture energetiche e degli interessi strategici nazionali.

Portolano ha precisato che **non si è trattato di una «nuova missione», bensì di un rischieramento tecnico** all’interno di un quadro operativo già esistente.

La base di Al Ta’if è stata individuata per la disponibilità di infrastrutture protette, sistemi di difesa aerea multistrato, capaci di contrastare minacce missilistiche e droni, e per la sua posizione geografica nella parte occidentale dell’Arabia Saudita, considerata fino a quel momento meno esposta agli attacchi.

L’evoluzione della minaccia e il danneggiamento dell’Eurofighter

Nel mese di settembre, tuttavia, lo scenario si è nuovamente modificato con l’intensificarsi delle **azioni degli Houthi dallo Yemen**, che hanno iniziato a colpire anche strutture militari in Arabia Saudita. Tra gli obiettivi degli attacchi è rientrata la base di Al Ta’if.

Le procedure di sicurezza italiane sono state attivate immediatamente, con il ricovero del personale nei bunker e un ulteriore distanziamento degli aeromobili.

Nonostante le misure adottate, **un drone è riuscito a superare le difese della base, danneggiando un Eurofighter italiano**.

«Anche un sistema all’avanguardia come l’Iron Dome israeliano si dimostra talvolta vulnerabile a questo tipo di minacce», ha spiegato Portolano, evidenziando come anche le difese aeree più avanzate non possano garantire una protezione assoluta.

Il generale ha inoltre sottolineato che **gli assetti italiani non sono stati direttamente presi di mira** dalle azioni ostili, pur rimanendo esposti alle conseguenze degli attacchi contro le infrastrutture militari che li ospitano.

La priorità assoluta: la sicurezza del personale

Nelle sue considerazioni conclusive, il Generale Portolano ha ribadito un principio fondamentale del comando militare in contesti ad alto rischio: ogni operazione comporta inevitabilmente una quota di pericolo, ma **la priorità di qualsiasi comandante resta quella di riportare a casa in sicurezza le donne e gli uomini affidati alla propria responsabilità**.

Le misure di mitigazione del rischio, il diradamento degli assetti e il ricovero del personale in strutture protette hanno consentito di limitare le conseguenze degli attacchi. Senza questi provvedimenti, i danni materiali e, soprattutto, il rischio di perdite umane avrebbero potuto essere ben più gravi.

La **presenza militare italiana nel Golfo** continua dunque a rispondere a esigenze di sicurezza regionale, sostegno ai Paesi partner e tutela degli interessi strategici nazionali, in uno scenario nel quale l’evoluzione delle minacce richiede un costante aggiornamento delle misure di protezione.

Link notizia: https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/26_ottobre_19/difesa-il-generale-luciano-portolano-nelle-missioni-all-estero-il-rischio-zero-non-esiste-siamo-in-arabia-anche-per-difendere-i-b76bcfde-b72f-4dae-932b-e2af78ebexlk.shtml